

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ALESSANDRO¹²
NELL'INDIE,

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro
di Milano nel Carnovale dell'Anno 1742.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

OTO FERDINANDO

**CONTE D'ABENSPERG,
E TRAUN,**

**CONFALONIERE DELL'AUSTRIA
SUPERIORE ED INFERIORE,**

**COLONNELLO D'UN REGGIMENTO
DI FANTERIA,**

**CONSIGLIERE INTIMO DI STATO
DI SUA MAESTA',**

**MARESCIALLO DI CAMPO GENERALE
DE' SUOI ESERCITI,**

**GOVERNATORE, E CAPITANO GENERALE
DELLO STATO DI MILANO,
MANTOVA, PARMA, E PIACENZA, &c.**



IN MILANO, MDCCXLII.

Nella Regia Ducal Corte, per Giuseppe Richino
Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con lic. de' Superiori.

ARGOMENTO.



A nota generosità usata da Alessandro il Grande verso Poro Re di una parte dell' Indie, a cui più volte vinto, e prigioniero rese i Regni, e la libertà, è l'azione principale del Dramma. Servono a questi di Episodj gli artificj di Cleofide Regina di un'altra parte dell' Indie, la quale, benchè innamorata di Poro, seppe guadagnare il genio di Alessandro, e conservarsi per questo mezzo nel Trono.

Comincia la rappresentazione dalla seconda disfatta di Poro.

La Scena è su le sponde dell' Idaspe; in una delle quali è il campo di Alessandro, e nell'altra la Reggia di Cleofide.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Campo di battaglia su le rive dell'Idaspe.

Tende, e carri rovesciati, Soldati dispersi ec.

Recinto di palme, e cipressi con piccolo

Tempio nel mezzo ec.

Gran padiglione di Alessandro vicino all'Idaspe. Vista della Reggia di Cleofide ec.

NELL' ATTO SECONDO

Gabinetti Reali.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con tende ec. Ponte su l'Idaspe. Campo numeroso di Alessandro disposto ec.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

NELL' ATTO TERZO

Portici de' Giardini Reali.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con focolore nel mezzo, che poi si accende.

Inventore, e Pittore delle Scene

Li Signori Gio. Battista Medici, e
Fabrizio Galiari.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Francesco Mainini.

PER

PERSONAGGI.

ALESSANDRO.

Il Sig. Cristoforo del Rosso.

PORO Re di una parte dell' Indie, Amante di Cleofide.

Il Sig. Giuseppe Appiani Virtuoso di Camera nell'attual servizio di S. M. la Regina d'Ongheria, e Boemia ec. ec.

CLEOFIDE Regina di un' altra parte dell' Indie, Amante di Poro.

La Signora Caterina Aschieri Virtuosa di S. A. S. il Duca di Modena.

ERISSENA Sorella di Poro.

La Signora Giustina Gallo.

GANDARTE Generale dell' armi di Poro, Amante di Erissena.

Il Sig. Giuseppe Jozzi.

TIMAGENE Confidente d'Alessandro, e nemico occulto del medesimo.

Il Sig. Antonio Romani.

Compositore della Musica

Il Sig. Giuseppe Ferdinando Brivio.

Compositore de' Balli

Il Sig. Francesco Aquilanti.

PRE

PRIMO BALLO.

Rappresenta una Caccia Reale ec.

SECONDO.

Mascherata ec.

TERZO.

Indiani, ed Indiane Nobili, che festeggiano per le Nozze di Cleofide, e Poro ec.



ATTO



A T T O

PRIMO,

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia su le rive dell'Idaspe. Tende, e carri roversciati, Soldati dispersi, armi, insegne, ed altri avanzi dell'Esercito di Poro disfatto da Alessandro.

Terminata la sinfonia s'ode strepito d'armi, e d'istromenti militari: nell'alzar della tenda Soldati, che fuggono.

Poro, indi Gandarte con spade nude.

Poro. **F**ermatevi, o codardi! Ah con la fuga
Mal si compra una vita. A chi ragiono?

Non ha legge il timor. La mia sventura
I più forti avvilita, io la ravviso.
Le calpestate insegne,
Le lacere bandiere,
L'armi disperse, il sangue, e tanti, e tanti
Avanzi dell'infana
Licenza militar tolgono il velo
A tutto il mio destino. E' dunque in cielo
Si

Si temuto Alessandro,
Che a suo favor può fare ingiusti i Numi?

Ah si mora, e si scemi
Della spoglia più grande

Il trionfo a costui. Già visse affai
Chi libero morì. *in atto di uccidersi.*

Gand. Mio Re, che fai? *getta la spada.*

Poro. Involo, amico, un infelice oggetto
All'ira degli Dei.

Gand. Chi fa, vi resta
Qualche Nume per noi. Mai non si perde
L'arbitrio di morir: nè forse a caso
Fra l'ire sue ti rispettò Fortuna.
Vivi alla tua vendetta.

A Cleofide vivi.

Poro. Oh Dio! quel nome
Fra l'ardor dello sdegno,
Di geloso veleno il cor m'agghiaccia.
Ah l'adora Alessandro.

Gand. E Poro l'abbandona?

Poro. Nò, nò, gli si contenda *ripone la spada*
L'acquisto di quel core *(nel fodero.*
Fino all'ultimo dì....

Gand. Fuggi, o Signore,
Stuol nemico s'avanza.

Poro. A tal difesa
Inesperto farei.

Gand. Celati almen.

Poro. Palese
Mi farebbe lo sdegno.

Gand. Oh Dei! s'appressa
La schiera ostil... Prendi, e il Real tuo ferto.
si leva il cimiero.

Sollecito mi porgi: Almen s'inganni

Il nemico così.

Poro. Ma il tuo periglio?

Gand. E' periglio privato: in me non perde
L'India il suo difensor.

Poro. Pietosi Dei,
Voi mi toglieste poco,
Riserbandomi in lui
Sì bella fedeltà. Cinga il mio ferto
si leva il cimiero propr., e lo pone sul capo a Gand.
Quella onorata fronte
Degna di possederlo, e sia presagio
Di gràdezze future: *prende il cimier di Gand.*
Ma non porti con sè le mie sventure
se lo pone sul capo, e Gandarte riprende la
spada, che aveva gettata.

Gand. „E' prezzo leggiero
„D'un suddito il sangue,
„Se all'Indico Impero
„Conserva il suo Re.
„O inganni felici,
„Se, al par de' nemici,
„Restasse ingannato
„Il fato
„Da me!

parte.

SCENA II.

*Poro, poi Timagene con spada nuda, e seguito
de' Greci, indi Alessandro.*

Poro. **I**N vano, empia Fortuna,
Il mio coraggio indebolir tu credi.
in atto di partire.

Fin. Guerrier t'arresta, e cedi

Quell'

Quell' inutile acciario. E' più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.

Poro. Pria di vincermi, oh quanto
E di periglio, e di fador ti retta!

Tim. Su Macedoni, a forza
L'audace si difarmi.

Poro volendosi difendere gli cade la spada.

Poro. Ah stelle ingrata!
Il ferro m'abbandona.

Alef. Olà fermate:

Abbastanza fin' ora

Versò d'Indico sangue il Greco acciario.

Tregua alle stragi. Aduna *a Timagene.*

Le disperse falangi, e in esse affrena

Di vincere il desio. „Scema il soverchio

„Ufo della vittoria,

„Il merito al vincitor: Ne' miei seguaci

„Chiedo virtude alla fortuna uguale.

Tim. Il cenno eseguirò. *parte.*

Poro (Quetti è il rivale.)

Alef. Guerrier, chi sei?

Poro. Se mi richiedi il nome,

Mi chiamo Asbite: se il natal; fu' l Gange

Io vidi il primo dì: se poi ti piace

Saper le cure mie, per genio antico

Son di Poro seguace, e tuo nemico.

Alef. (Come ardito ragiona!) E quali offese
Tu soffristi da me?

Poro. Quelle, che soffre

Il resto della terra. E qual ragione

A' regni dell'Aurora

Guida Alessandro a disturbar la pace?

„Sono i figli di Giove

„Inumani così? Per far contrasto

„Alla

„Alla tua strana avidità d'impero,

„Dunque ti oppone in vano,

„L'Asia le sue ricchezze: in van seconda

„E' l'Africa di mostri: a noi non giova

„L'essere ignoti. „ Hai tributario ormai

Il Mondo in ogni loco,

E tutto il Mondo alla tua sete è poco.

Alef. T'inganni Asbite. In ogni clima ignoto

Se pugnando m'aggiro, i Regni altrui

Usurpar non pretendo. Io cerco solo

Per compire i miei fasti

Un' emula virtù, che mi contrasti.

Poro. Forse in Poro l'avrai.

Alef. Qual' è di Poro

L' indole, il genio?

Poro. E' degno

D'un guerriero, e d'un Re.

Alef. Quai sensi in lui

Destan le mie vittorie?

Poro. Invidia, e non timor.

Alef. La sua sventura

Ancor non l'avvilisce?

Poro. Anzi l'irrita:

E forse adesso a' patrj Numi ei giura

D'involar quegli allori alle tue chiome

Colà su l'are istesse,

Che il timor de' Mortali offre al tuo nome.

Alef. In India Eroè sì grande

E' germoglio straniero. Errò natura

Nel produrlo all' Idaspe. In Greca cuna

D'esser nato costui degno faria.

Poro. Credi dunque, che sia

Il Ciel di Macedonia

Sol secondo d'Eroi? Qui pur s'intende

A

Di

Di gloria il nome, e la virtù s'onora:
Ha gli Alessandri suoi l'Idaspe ancora.

Ales. O coraggio sublime!

O illustre fedeltà! Poro felice
Per sudditi sì grandi. Al tuo Signore

Libero torna, e digli,

Che sol vinto si chiami

Dalla forte, o da me: l'antica pace

Poi torni a' Regni sui,

Altra ragion non mi riferbo in lui.

Poro. Se ambasciador mi vuoi

Di simili proposte,

Poco opportuno ambasciador scegliesti.

Ales. Generoso però. Libero il passo

Si lasci al Prigionier. Ma il fianco illustre

Abbia il suo peso, e non rimanga inerme.

Prendi questa, ch'io cingo

si cava la spada per darla a Poro.

Ricca di Dario, e preziosa spoglia,

E lei trattando il donator rammenta.

„Vanne, e sappi frattanto

„Per gloria tua, ch'altro invidiar fin'ora

„Non seppe il mio pensiero,

„Che Asbite a Poro, ed ad Achille Omero.

Poro. Il dono accetto, e ti diran fra poco

prende la spada di Alessandro, al quale una comparsa ne presenta subito un'altra.

Mille, e mille ferite,

Qual'uso a' danni tuoi ne faccia Asbite.

Vedrai con tuo periglio

Di questa spada il lampo,

Come baleni in campo

Su'l ciglio

Al donator.

Cono-

Conoscerai chi sono,

Ti pentirai del dono,

Ma farà tardi allor.

Vedrai ec.

parte.

S C E N A I I I.

Alessandro, poi Timagene con Erissena incatenata, due Indiani, e seguito.

Ales. „ **O** Ammirabili sempre

„ Anche in fronte a' nemici

„ Caratteri d'onor! Quel core audace,

„ Perchè fido al suo Re, minaccia, e piace.

Tim. Questa, che ad Alessandro

Prigioniera Donzella offre la sorte,

Germana è a Poro.

Eris. (Oh Dei!

D'Erissena che fia!)

Ales. Chi di quei lacci

L'innocente aggravò?

Tim. Questi, di Poro

Sudditi per natura,

Per genio a te. Fu lor disegno offrirti

Un mezzo alla vittoria.

Ales. Indegni! Il ciglio

Rasciuga, o Principessa. Il tuo destino

Non è degno di pianto. Altri nemici

Trarrian da tua bellezza

La ragion d'oltraggiarti: ad Alessandro

Perfuade rispetto il tuo sembiante.

Eris. (Che dolce favellar.)

Tim. (Son quasi amante.)

Ales. A gli empj, o Timagene,

A 2

Si

Si raddoppino i lacci,
Che si tolgono a lei. Tornino a Poro
Gl' infidi, ed Erissena:

Questa alla libertà, quegli alla pena.

*due comparse sciogliono Erissena, ed incatena-
nano gl' Indiani.*

Eris. Generosa pietà.

Tim. Signor perdona:

Se Alessandro foss' io, direi, che molto
Giova, se resta in servitù costei.

Ales. S' io fossi Timagene, anche il direi.

Vil trofeo d'un' alma imbelle
E' quel ciglio allor, che piange:
Io non venni infino al Gange
Le Donzelle
A debellar.

Ho rossor di quegli allori,
Che non han fra miei sudori
Cominciato a germogliar.

Vil ec.

parte.

S C E N A I V.

Erissena, e Timagene.

Tim. (**O** Rimprovero acerbo,
Che irrita l'odio mio!)

Eris. Questo è Alessandro?

Tim. E' questo.

Eris. Io mi credea,
Che avessero i nemici

Più rigido l'aspetto,

Più fiero il cor. Ma sono

Tutti i Greci così?

Tim.

Tim. (Semplice!) Appunto.

Eris. Quanto invidio la forte
Delle Greche Donzelle! Almen fra loro
Fossi nata ancor'io.

Tim. Che aver potresti

Di più vago, nascendo in altr'arena?

Eris. Avrebbe un'Alessandro anch' Erissena.

Tim. Se le Greche sembiance

'Ti son grate così, l'affetto mio

Posso offrirti, se vuoi. Son Greco anch'io.

Eris. Tu Greco ancor?

Tim. Sotto un istesso Cielo

Spuntò la prima aurora

A' giorni d'Alessandro, a' giorni miei.

Eris. Non è Greco Alessandro, o tu no'l sei.

Tim. Dimmi almen, qual ragione

Sì diverso da me lo renda mai?

Eris. Ha in volto un so che, che tu non hai.

Tim. (Che pena!) Ah già per lui

Fra gli amorosi affanni

Dunque vive Erissena.

Eris. Io!

Tim. Sì.

Eris. T'inganni.

Chi vive amante, fai che delira,

Spesso si lagna, sempre sospira,

Nè d'altro parla, che di morir,

Io non m'affanno, non mi querelo,

Giammai tiranno nó chiano il Cielo:

Dunque il mio core d'amor non pena,

O pur l'amore non è martir.

Chi ec.

*parte con i due prigionieri Indiani accompa-
gnata dal seguito di Timagene.*

S C E N A V.

Timagene.

MA qual forte è la mia! Nacque Alef-
 (sandro
 Per offendermi sempre. Anche in amore
 M'oltraggia il merto suo. Picciola offesa,
 Che rammenta le grandi. Ei di sua mano
 Del mio gran Genitor macchiò col sangue
 L'infaste mense. „E se pentito ei pianse;
 „Io n'abborrisco appunto
 „La tiranna virtù, con cui mi scema
 „La ragion d'abborrirlo. „Eh l'odio mio
 Si appaghi al fine. Irriterò le squadre,
 Sollevarò di Poro
 Le cadenti speranze: alla vendetta
 Qualche via troverò. Che il vendicarsi
 D'un ingiusto potere
 Persuade natura anche alle fiere.

O fu gli estivi ardori
 Placida al Sol riposa;
 O sta fra l'erbe, e i fiori
 La pigra serpe ascosa,
 Se non la preme il piede
 Di Ninfa, o di Pastor.

Ma se calcar si sente,
 A vendicarsi aspira,
 E su l'acuto dente
 Il suo veleno, e l'ira
 Tutta raccoglie allor.

O fu ec.

SCE-

S C E N A V I.

Recinto di Palme, e Cipressi con picciolo
 Tempio nel mezzo, dedicato a Bacco
 nella Reggia di Cleofide.

Cleofide con seguito, indi Poro.

Cleof. **P**ERfidi! Qual riparo, *alle Comparese.*
 Qual rimedio adoprar? Mancando
 (ogn'altro,

Dovevate morir. Tornate in campo,
 Ricercate di Poro. Il vostro sangue,
 Se tardo è alla difesa,
 Se vile è alla vendetta,
 Spargetelo dal seno
 Alla grand'ombra in sacrificio almeno.
partono le Comparese.

Oh Dei! mi fa spavento,
 Più di Poro il coraggio,
 L'anima intollerante, e le gelose
 Furie, che in sen sì facilmente aduna,
 Che il valor d'Alessandro, e la fortuna.

Poro. (Ecco l'infida.) Io vengo,
 Regina, a te di fortunati eventi
 Felice apportator.

Cleof. Numi! Respiro.
 Che rechi mai?

Poro. Per Alessandro al fine
 Si dichiarò la forte. A me non resta,
 Che una vana costanza,
 Che un inutile ardir.

Cleof. Son queste, oh Dio,

A 4

Le

Le felici novelle!

Poro. Io non saprei

Per te più liete immaginarne. Il solo
Inciampo al vincitor con me si toglie.

„Onde potrai fra poco

„In lui destar gl' intepiditi ardori,

„E far, che ossequioso

„Del domato Oriente

„Venga a deporti al piè tutti i trofei.

Cleof. Ah non dirmi così, che ingiusto sei.

Poro. Ingiusto! E' forse ignoto,

Che quando in su l'Idaspe

Spiegò primier le pellegrine infegne,

Adorasti Alessandro? E che di lui

Seppe la tua beltà farsi tiranna?

Forse l'India no'l fa?

Cleof. L'India s'inganna.

Io non l'amai; ma dall'altrui ruine

Già resa accorta, al suo valor m'opposi

Con lusinghe innocenti, armi non vane

Del sesso mio. D'onde sperar difesa

Maggior di questa? Era miglior consiglio

Forse nell'elmo imprigionar le chiome?

„Coll'inesperta mano

„Trattar l'asta guerriera? uscendo in cam-

Vacillar sotto il peso (po,

D'insolita lorica, e farmi teco

Spettacolo di riso al fasto Greco?

Torna, torna in te stesso: altro pensiero

Chiede la nostra sorte,

Che quel di gelosia.

Poro. Qual'è? Pretendi,

Che d'Alessandro al piede

Io mi riduca ad implorar pietade?

Vuoi,

Vuoi, che sia la tua mano

Prezzo di pace? Ambasciador mi vuoi

Di queste offerte? Ho da condurti a lui?

Ho da soffrir tacendo

Di rimirarti ad Alessandro in braccio?

Spiegati pur, ch'io l'eseguisco, e taccio.

Cleof. Nè mai termine avranno

Le frequenti dubbiezze

Del geloso tuo cor? Credimi o caro.

Fidati pur di me.

Poro. Di te si fida

Anche Alessandro. E chi può dir qual sia

L'ingannato di noi? So, ch'ei ritorna,

E torna vincitor. So, ch'altre volte

Coll'armi de' tuoi vezzi o finti, o veri

Hai le sue forze indebolite, e dome.

E creder deggio? E ho da fidarmi? E co-

Cleof. Ingrato hai poche prove (me!

Della mia fedeltà? Comparve appena

Su l'Indico confine

Dell'Asia il Dicator, che il tuo periglio

Fu il mio primo spavento. Incontro a lui

Lusinghiera m'offerì, acciò con l'armi

Non passasse a' tuoi Regni. Ad onta mia

Seco pugnasti. A te già vinto, asilo

Fu questa Reggia, e non è tutto. In campo

La seconda fortuna

Vuoi ritentar: l'armi io ti porgo, e perdo

L'amistà d'Alessandro,

Di mie lusinghe il frutto,

De' miei Sudditi il sangue, il Regno mio,

E non ti basta? E non mi credi?

Poro. (Oh Dio!)

Cleof. Tollerar più non posso.

A 5

Così

Così barbari oltraggi.
Fuggirò questo Cielo. „Andrò raminga
„Per balze, e per foreste
„Spaventose allo sguardo, ignote al Sole,
„Mendicando una morte.,, I miei tormenti,
Le tue furie una volta
Finiranno così. *in atto di partire.*

Poro. Fermati, ascolta.

Cleof. Che dir mi puoi?

Poro. Che a gran ragion t'offende
Il geloso amor mio.

Cleof. Questo è un amore
Peggior dell'odio.

Poro. Io ti prometto, o cara,
Che mai più di tua fede
Dubitar non saprò.

Cleof. Queste promesse
Mille volte facesti, e mille volte
Tornasti a vacillar.

Poro. Se mai di nuovo
Io ti credo infedel, per mio tormento
Altra fiamma t'accenda,
E vera in te l'infedeltà si renda.

Cleof. Ancor non in'assicuro.
Giuralo.

Poro. A tutti i nostri Dei lo giuro.
Se mai più farò geloso,
Mi punisca il sacro Nume,
Che dell'India è Domator.
Se ec.

SCE-

S C E N A V I I.

Erissena accompagnata da' Macedoni, e detti.

Cleof. **E**Rissena! Che veggo!
Tu nella Reggia? *ad Erissena.*

Poro. Io ti credea, Germana,
Prigioniera nel campo.

Eris. Un tradimento
Mi portò tra' nemici, e un atto illustre
Del Vincitor pietoso a voi mi rende.

Cleof. Che ti disse Alessandro?
Parlò di me?

Poro. (Che mai richiede!) *da sè.*

Cleof. Affai
Può giovarmi il saperlo. *ad Erissena.*

Poro. (Al fine è questa
Innocente richiesta.) *da sè.*

Eris. I detti tuoi
Ridirti non saprei. So, che mi piacque
Il suon di sue parole. Io non l'intesi
Così soave in altro labbro. O quanto
Ancor nella favella
Son diversi da' nostri i suoi costumi!
Credo, che in Ciel così parlino i Numi,

Poro. (Che importuna!)

Eris. O Regina,
Come dolce in quel volto
Fra lo sdegno guerrier sfavilla amore
Di polve, e di sudore
Anche aspersa la fronte
Serba la sua bellezza, e l'alma grande
In ogni sguardo suo tutta si vede.

A 6

Poro.

Poro. Cleofide da te questo non chiede.
con isdegno ad Erissena.

Cleof. Ma giova questo ancora

Forse a' disegni miei.

Poro. (Noi ritorniamo a dubitar di lei.)

Cleof. Macedoni guerrieri

Tornate al vostro Re. Ditegli quanto

Anche fra noi la sua virtù s'ammira.

Ditegli, che al suo piede

Tra le falangi armate

Cleofide verrà.

Poro. Come! Fermate.

Tu ad Alessandro?

a' Macedoni.

a Cleofide.

Cleof. E che perciò? Non vedo

Ragion di meraviglia.

Poro. In questa guisa

Il tuo decoro, il nome tuo si oscura.

L'India, che mai dirà?

Cleof. Questa è mia cura.

Partite.

a' Macedoni, che partono.

Poro. (Io smanio.)

Cleof. Ah non vorrei, che fosse

Il tuo soverchio zelo,

Quel solito timor, che ti avvelena.

Poro. Lo tolga il Cielo. (O giuramento! o pena!)

Cleof. Siegui a fidarti: in questa guisa impegni

A maggior fedeltà gli affetti miei.

Quando Poro mi crede,

Come tradir potrei sì bella fede?

Se mai turbo il tuo riposo,

Se m'accendo ad altro lume,

Face mai non abbia il cor.

Fosti sempre il mio bel nume,

Sei tu solo il mio diletto,

È farai

E farai l'ultimo affetto,

Come fosti il primo amor.

Se ec.

parte.

S C E N A V I I I.

Erissena, e Poro.

Poro. **E**Rissena, che dici? Ho da fidarmi?

Ho da temer, che sia

Cleofide infedel? Tu nel mio caso

Le crederesti? Ah parla,

Consigliami, Erissena.

Eris. O quanto è folle

Chi è geloso in amor. Perchè non credi

Le sue promesse? Al fine

Pegno maggior di questo

Bramar non puoi.

Poro. Ma intanto

Va Cleofide al campo, ed io qui resto.

Eris. Che figuri per ciò?

Poro. Mille io figuro

Immagini crudeli

D'infedeltà. Vezzi, lusinghe, e sguardi,

Che posso dir?

Eris. Ma saran finti.

Poro. Oh Dio!

Fingendo s'incomincia: e tu non fai,

Quanto è breve il sentiero,

Che dal finto in amor conduce al vero.

Non può amare Alessandro?

Non può cangiar desio?

Eris. E' ver (comincio a ingelosirmi anc h'io.

Poro. Ah non so trattenermi,

Soffrir

Soffrir non fo . Si vada . In quelle teide
Cleofide mi vegga . A' nuovi amici
Serva di qualche inciampo .
L'aspetto mio . *in atto d partire .*

S C E N A I X.

Gandarte , e detti .

Gand. **D**Ove , mio Re .

Poro. Nel campo

Gand. Ancor tempo non è di porre in uso
Disperati configli . Io non in vano
Tardai fin' or . Questo Real diadema
Timagene ingannò , Poro mi crede .
Mi parlò , lo scoperfi
Nemico di Alessandro : affai da lui
Noi possiamo sperare .

Poro. Ah non è questa

La mia cura maggiore . Al Greco Duce
Cleofide s'invia :

Non deggio rimaner . *come sop. in atto di part.*

Gand. Fermati . E vuoi

Per vana gelosia

Scomporre i gran disegni ? A gli occhi al-
Debole comparir ? Vedi , che sei (trui
A Cleofide ingiusto , a te nemico .

Poro. Tu dici il vero , io lo conosco , amico .

Ma che per ciò ? Rimprovero a me stesso

Ben mille volte il giorno i miei sospetti ,

E mille volte il giorno

Ne' miei sospetti a ricadere io torno . *parte .*

„Se possono tanto

„Due luci vezzose ,

„Son

„Son degne di pianto

„Le furie gelose

„D'un alma felice ,

„D'un povero cor .

„S'accenda un momento

„Chi sgrida , chi dice ,

„Che vano è il tormento ,

„Che ingiusto è il timor .

„Se ec .

parte .

S C E N A X.

Erissena , e Gandarte .

Gand. **P**Rincipessa adorata , allor che intesi
Te prigioniera , il mio dolor fu
Or che sciolta ti vedo , (estremo .
Credimi , estremo è il mio piacer .

Eris. Lo credo .

Dimmi : vedesti in su gli opposti lidi
Dell' Idaspe Alessandro ?

Gand. Ancor no' l vidi .

E tu provasti mai

Alcun timor ne' miei perigli ?

Eris. Assai .

Se Alessandro una volta

Giungi a veder , gli troverai nel viso

Un raggio ancora ignoto

D'insolita beltà .

Gand. Per fama è noto .

Deh non perdiamo , o cara ,

Con ragionar di lui , questo momento ,

Che dal Ciel n'è permesso .

Eris. Eh non è già l'istesso

Il veder Alessandro,
Che udirne ragionar. Qualunque vanto
Spiegar non può...

Gand. Ma tanto
Parlar di lui tu non dovresti. Io temo,
Cara, sia con tua pace,
Che Alessandro ti piaccia.

Eris. E' ver, mi piace.

Gand. Ti piace! Oh Dei! Ma il tuo Real Ger-
Non fai, che la tua mano (mano
Già mi promise?

Eris. Il so.

Gand. Non ti sovviene,
Quante volte pietosa al mio tormento
Mi promettesti amor?

Eris. Sì, me'l rammento.

Gand. Ed or perchè tiranna
Hai piacer d'ingannarmi?

Eris. E chi t'inganna?

Gand. Tu, che ad altri gli affetti
Dovuti a me, senza ragion comparti.

Eris. Dunque per bene amarti,
Tutto il resto del Mondo odiar degg' io?

Gand. Chi udi caso in amore eguale al mio?

Eris. Compagni nell'amore
Se tollerar non fai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai
Per te.

Chi tanta fe' richiede,
Si rende altrui molesto,
Questo rigor di fede
Più di stagion non è.

Compagni ec.

parte.
SCE-

S C E N A X I.

Gandarte.

P Erchè senz'opra degli altrui sudori
Nasceano i frutti, i fiori:
„Perchè più volte l'anno,
„Non dubbio prezzo delle altrui fatiche,
„Biondeggiavan le spiche, e al lupo appref- (fo
„In un covile istesso
„Il sicuro agnellin predea ristoro,
Era bella, cred'io, l'età dell'oro.
Ma se allor le Donzelle,
Per soverchia innocenza, a' loro Amanti
Dicean d'essere infide,
Chiaro così, come Erissena il dice,
Per me l'età del ferro è più felice.

Voi che adorate il vanto
Di semplice beltà,
Non vi fidate tanto
Di chi mentir non sa,
Che l'innocenza ancora
Sempre non è virtù.
Mentisca pure, e finga
Coei, che m'arde il seno,
Che almeno mi lusinga,
Che non mi toglie almeno
La libertà d'odiarla,
Quando infedel mi fu.
Voi ec.

parte.

SCE-

S C E N A X I I.

Gran Padiglione di Alessandro vicino all' Idaspe. Vista della Reggia di Cleofide su l'altra sponda del Fiume.

Alessandro con guardie dietro al Padiglione, Timagene.

Ales. **N**ON condannarmi, Amico, Perchè mesto mi vedi. Ha il mio La sua ragion. (dolore)

Tim. Quando il timor non sia, Che manchi terra al tuo valore, ogni altra, Perdonami, è leggiera. E quale impresa Dubbia è per te, che hai tanto Mondo oppresso.

Ales. L'impresa, oh Dio! di soggiogar me

Tim. Che intendo! (stesso.)

Ales. Alla tua fede
Io svelo, o Timagene, il più geloso
Segreto del mio cor. No'l crederai:
Ama Alessandro, e del suo cor trionfa
Cleofide già vinta. „Io non so dirti,
„Se combatte per lei
„Il genio, o la pietà. Senza difesa
„So ben, che mi trovai
„Nel momento primier, ch'io la mirai.

Tim. Ella viene.

Ales. O cimento!

Tim. Eccoti in porto:
Cleofide è tua preda,
Puoi domandarle amor.

Ales.

Ales. Tolgan gli Dei,
Che vinca amor, che sia
La debolezza mia nota a costei.

S C E N A X I I I.

Si vedono venire diverse Barche per il Fiume, dalle quali scendono molti Indiani del seguito di Cleofide portando diversi doni; e dalla principale sbarca la suddetta Cleofide incontrata da Alessandro.

Cleofide, e detti.

Cleof. **C**Idò, ch'io t'offro, Alessandro,
E' quanto di più raro,
O nell' Indiche rupi,
O nella vasta Oriental marina
Per me nutre, e colora
Il Sol vicino, e la seconda aurora.
Se non mi sdegni amica, eccoti un dono
All' amistà dovuto:
Se suddita mi brami, ecco un tributo.
Ales. Da' sudditi io non chiedo
Altr' omaggio, che fede: e dagli amici
Prezzo dell' amistade io non ricevo:
„Onde inutili sono
„Le tue ricchezze, o sian tributo, o dono.
Timagene, alle navi
Tornino quei tesori.

Timagene si ritira, dando ordine agl' Indiani, che tornino su le Navi co' doni.

Cleof. Il tuo comando
Anch'io deggio eseguir; che a me non lice
Miglior forte sperar de' doni miei.

Più

Più di quegli importuna io ti farei.
in atto di partire.

Alef. Troppo male, o Regina,
Interpreti il mio cor. Siedi, e ragiona.

Cleof. Ubbidirò.

Alef. (Che amabile sembianza!)

Cleof. (Mie lusinghe alla prova.) *sedono.*

Alef. (Alma, costanza.)

Cleof. In faccia ad Alessandro
Mi perdo, mi confondo, e non so; come
Le meditate innanzi
Suppliche fra' miei labbri io non ritrovo.
E nel timor, che provo,
Or che d'appresso ammiro
La maestà de' guardi suoi guerrieri,
Scuso il timor de' foggogati Imperi.

Alef. (Detti ingegnosi)

Cleof. A te, Signor, non voglio
Rimproverar le mie sventure, e dirti
Le Città, le campagne
Desolate, e distrutte. „Il sangue, il pianto,
„Onde gonfio è l'Idaspe. Ah che da queste
„Immagini funeste
„D'una miseria estrema
„Fugge il pensiero, inorridisce, e trema.
Sol ti dirò, ch' io non avrei creduto,
Che venisse Alessandro
Dagli estremi del Mondo a' nostri lidi,
Per trionfar con l'armi
D'una femmina imbellè,
Che tanto ammira i pregi suoi, che tãto....
Oh Dio! Pur nel mirarti
La prima volta io m'ingannai. Mi parve
Placido il tuo sembiante,

Pietoso

Pietoso il ciglio, il ragionar cortese.
Spiegai la tua clemenza
Come se fosse... Eh rammentar non giova
Le mie folli speranze, i sogni miei,
Che troppo è manifesto,
Quale io son, qual tu sei.

Alef. (Che assalto è questo!)

Cleof. Non domando i miei Regni,
Non spero il tuo favor. Tanto non oso
Nello stato infelice, in cui mi vedo:
Non chiamarmi nemica, altro non chie-

Alef. „Nell' udirti, o Regina, (do.
„Si accorta ragionar, vere le accuse
„Credei tal volta, e meditai le scuse.
„Ma il timore ingegnoso,
„I tronchi accenti, e le confuse ad arte
„Rispettose querele, armi bastanti
„Non son per tua difesa.„ Io da' tuoi Regni
Allontanar non feci
Le mie schiere temute, e vincitrici
Per lasciarti un asilo a' mei nemici:
Tu di Poro in soccorso,
Tu contro me...

Cleof. Che ascolto!

Sei tu, che parli! E mi farà delitto
L'aver pietà d'un infelice amico?
E' tua virtù privata
Forse l'usar pietà? Ne usurpo forse
La tua ragion, quando t'imito? Ah sia
Cleofide infelice,
Se questo è fallo. Avrà la gloria almeno,
Che il gran cor di Alessandro
Seppe imitar. Si perda
Regno, sudditi, e vita,

Non

Non questo pregio: inonorata a Dite
L'ombra mia non andrà, benchè in sem-
Di suddita vi giunga. (bianza)

Alef. (Alma, costanza.)

Cleof. Tu non mi guardi, e fuggi
L'incontro del mio ciglio? Ah non credea
D'essere agli occhi tuoi
Orribile così. Signor, perdona
La debolezza mia: questa sventura
Giustifica il mio pianto.
L'efferti odiosa tanto...

Alef. Ma non è ver. Sappi... t'ingani... oh Dio!
(M'uscì quasi da' labbri, idolo mio.)

S C E N A X I V.

Timagene, e detti.

Tim. **M**onarca, il Duce Asbite
Chiede a nome di Poro
Di presentarsi a te.

Cleof. (Numi!)

Alef. Fra poco
Avrà l'ingresso.

Tim. Impaziente ei brama
Teco parlar.

Alef. Ma la Regina...

Tim. Appunto
Innanzi a lei di ragionar desìa.

Alef. Venga. *parte Timagene.*

Cleof. Poro l'invia!

Chi è mai costui!

Alef. T'è noto il suo pensiero?

Cleof. Pavento assai, ma non so dirti il vero.

SCE-

S C E N A X V.

Poro, e detti.

Poro. (**E**Ccola. O gelosìa!)
da sè vedendo Cleofide.

Cleof. (Poro!)

Poro. Perdona,
Cleofide, s'io vengo
Importuno così. La tua dimora
Più breve io figurai: ma d'Alessandro
Piacevole è il foggiorno, e di te degno.
Cleof. (Già di nuovo è geloso! Ardo di sdegno.)

Alef. Parla, Asbite, che chiede
Poro da me?

Poro. Le offerte tue ricusa,
Nè vinto ancor si chiama.

Alef. E ben, di nuovo
Senti la sorte sua.

Cleof. Signor, sospendi
La tua credenza. Asbite
Forse non ben comprese
Di Poro i detti.

Poro. Anzi son questi.

Cleof. Eh taci.

(Egli si perde.) Alla mia Reggia il passo
ad Alessandro.

Volgi qual più ti piace,
Amico, o vincitor. Più dell'Idaspe.
Non ti contendo il varco. Ivi di Poro
Meglio i sensi saprai.

Poro. (Che pena!) A lei
Non fidarti, Alessandro. E' quella infida
Avvezza

Avvezza ad ingannar. Grato a' tuoi doni
Io ti deggio avvertir.

Cleof. (Che soffro!)

Alef. Asbite

Sei troppo audace.

Poro. Io n'ho ragion; conosco

Cleofide, e il mio Re. Da lei tradito
Fu il misero in amor.

Cleof. (D'ingelosirsi

Abbia ragion per suo castigo.) *Ascolta.*

Forse amante di Poro *a Poro.*

Cleofide faria: ma tante volte

Lo ritrovò spergiuro, (po

Che giunge ad abborrirlo. Or non è tem-

Di finger più. Per Alessandro solo

Intesi amor, da che lo vidi. Io scopro

Sol per colpa d'Asbite *ad Alessandro.*

Un affetto, Signor, con tanta pena

Fin'or taciuto.

Poro (O infedeltà!)

Alef. (Che ascolto!)

Cleof. Ah se il Ciel mi destina

L'acquisto del tuo cor...

Alef. Basta, o Regina. *s' alza.*

Godi pur la tua pace, i Regni tuoi.

Chiedimi qual mi vuoi,

Amico, e difensore,

Tutto otterrai, non domandarmi il core.

„Questo, d'allor ch'io nacqui,

„Alla gloria donai. Lodo, ed ammiro,

„Ma però non adoro il tuo sembiante.

„Son guerrier su l'Idaspe, e non Amante.

Se amore a questo petto

Non fosse ignoto affetto,

Per

Per te m'accenderei,

Lo proverei

Per te.

Ma se quest'alma avvezza

Non è a sì dolce ardore,

Colpa di tua bellezza,

Colpa non è d'amore,

E colpa mia non è.

Se ec.

parte.

S C E N A X V I.

Poro, e Cleofide.

Poro. **L** Ode a gli Dei. Son persuaso al fine
Della tua fedeltà.

Cleof. Lode a gli Dei,

Poro di me si fida,

Più geloso non è.

Poro Dov'è, chi dice,

Che un femminil pensiero

Dell'aura è più leggiadro?

Cleof. Ov'è, chi dice,

Che più del mare un sospettoso Amante

E' torbido, e incoostante?

Io non lo credo.

Poro. Ed io

No'l posso dir.

Cleof. Mi disinganna assai.

Poro. Mi convince abbastanza,

Cleof. La placidezza tua.

Poro. La tua costanza.

Cleof. Ricordo il giuramento.

Poro. La promessa rammento.

B

Cleof.

Cleof. Si conofce.

Poro. Si vede.

Cleof. Che placido amator!

Poro. Che bella fede!

Se mai turbo il tuo ripofò,
Se m'accendo ad altro lume,
Pace mai non abbia il cor.

Cleof. Se mai più farò gelofò,
Mi punifca il fàcro Nume,
Che dell' India è Domator.

Poro. Infedel, quefto è l'amore?

Cleof. Menzogner quefta è la fede?

a 2 (Chi non crede al mio dolore,
(Che lo poffa un dì provar.

Poro. Per chi perdo, o giufti Dei,
Il ripofò de' miei giorni!

Cleof. A chi mai gli affetti miei,
Giufti Dei, ferbai fin' ora!

a 2 (Ah fi mora,
(E non fi torni

Poro. Per l'ingrata) *a* fofpirar.

Cleof. Per l'ingrato) *a* fofpirar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO,

SCENA PRIMA.

Gabinetti Reali.

Poro, e *Gandarte*.

Poro. **E** Passerà l'Idaspe
L'abborrito Rival senza contesa?

Gand. **N**ò, mio Re. Per tuo cenno
Già radunai gran parte
De' tuoi fparfi guerrieri, e preffo al ponte,
Che unifce dell' Idaspe ambo le rive,
Cauto gli afcofi. In quefto agguato avvol-
Troveraffi Alessandro appena giunto (to
Di qua dal fiume, ed il foccorfo a lui
Dell' efercito Greco il ponte angufto
Ritarderà.

Poro. Benchè da lui divifò
L'efercito rimanga, avrà difefa.
Sai pur, che in ogni imprefa
Lo precedono fempre
Gli Argirafpidi fuoi.

Gand. Fra quefti appunto
Seminò Timagene (meno
L'odio per lui. Gli avrem compagni, o al-
Non

B 2

Non ci saran nemici. „E quando ancora
 „Gli fossero fedeli, il lor coraggio
 „Si perderà nell'improvviso assalto.
 „Tu questi dalle sponde
 „Combattendo di via., Su'l varco angusto
 Io sosterrò del ponte
 L'impeto ostile. Alle mie spalle intanto
 Diroccheranno i Nostri
 Gli archi di quello, ed i sostegni in parte
 Rosi dal tempo, e indeboliti ad arte.
 Così là senza Duce
 Resteranno le schiere: E senza schiere
 Qua il Duce resterà. Compito questo,
 Al fato, e al tuo valor si fidi il resto.
Poro. „L'unico ben, ma grande,
 „Che riman fra' disastri agl' infelici,
 „E' il distinguer da' finti i veri amici.
 „O del tuo Re, non della sua fortuna
 „Fido seguace! E perchè mai del Regno,
 „Ond' io possa premiarti, il Ciel mi priva?

S C E N A I I.

Erissena, e detti.

Eris. **P**Oro, Gandarte, arriva (messo
 Alessandro a momenti. Un Greco
 Recò l'avviso. Io dalla regia Torre
 Vidi di là dal fiume
 Sotto diverse piume
 Splender elmi diversi. „Il suono intesi
 „De' stranieri metalli, e fra le schiere
 „Vidi all' aura ondeggiar mille bandiere.
Poro. E C'è oside intanto
 Che fa?

Eris.

Eris. Corre a incontrarlo.
Poro. Ingrata! Amico
 Vanne, vola, e m'attendi
 Al destinato loco.
Gand. E tu non vieni?
Poro. Sì, ma prima all' infida
 Voglio recar fu gli occhi
 De' tradimenti tuoi tutta l'immagine.
 „Un'altra volta almeno
 „Voglio dirle infedele, e poi son pago.
Gand. E tu pensi a costei? L'onor ti chiama
 A più degni cimenti.
Poro. Va Gandarte; a momenti
 Raggiungo i passi tuoi.
Gand. (O amor sempre tiranno anche agli
 Eroi.) *parte.*

S C E N A I I I.

Poro, ed Erissena.

Poro. **P**Oro ove corri? E tanto
 Debole adunque hai da mostrarti a
 (lei? fra sè.)

Eris. Germano, anch' io vorrei,
 Purchè a te non dispaccia, esser nel campo
 D'Alessandro all' arrivo.

Poro. Anzi tu dei
 Nella Reggia restar. Parti.

Eris. E non posso
 Di sì gran pompa essere a parte? Ogni al-
 Presente vi farà Solo Erissena (tro
 Dell' incontro festivo
 Non ottiene il piacer.

Poro. Ma questo incontro

B 1

Sarà

Sarà di quel, che credi,
 Men piacevole affai. Lasciami solo.
 A una real Donzella
 Andar così fra l'armi,
 Come lice a un guerrier, non è permesso.
Eris. Misera servitù del nostro sesso!

Non farei sì sventurata,
 Se nascendo infra le schiere,
 Dalle Amazzoni guerriere
 Apprendevo a guerreggiar.

Avrei forse il crine incolto,
 Fiero il ciglio, e rozzo il volto,
 Ma saprei farmi temere,
 Non sapendo innamorar.

Non ec. *parte.*

S C E N A IV.

Poro.

NO', nò. Quella inconstante
 Non si torni a mirar. Troppo di Poro
 Nell'anima agitata,
 Che regna ancor, conoscerà l'ingrata.
 Miei sdegni all'opra. Audaci
 Non vi crede Alessandro, e non vi teme.
 Provi con sua sventura,
 Quanto è lieve ingannar, chi s'afficura,
 „Senza procelle ancora
 „Si perde quel nocchiero,
 „Che lento in su la prora
 „Passa dormendo il dì.
 „Sognava il suo pensiero
 „Forse le amiche sponde,
 „Ma si trovò fra l'onde
 „Allor, che i lumi aprì,

parte.
 SCE.

S C E N A V.

Campagna sparfa di fabbriche antiche con-
 tende, ed alloggiamenti militari prepa-
 rati da Cleofide per l'Esercito Greco.
 Ponte su l'Idaspe. Campo numeroso di
 Alessandro disposto in ordinanza di là
 dal Fiume, con Elefanti, Torri, Carri
 coperti, e macchine da guerra.

*Nell'apertura della Scena s'ode sinfonia d'Istromenti
 militari, nel tempo della quale passa il Ponte
 una parte de' Soldati Greci, ed appresso a loro
 Alessandro con Timagene, poi sopraggiunge
 Cleofide ad incontrarlo.*

Cleofide, Alessandro, e Timagene, indi Gandarte.

Cleof. **S**ignor, l'India festiva (to
 Esulta al tuo passaggio. „E lieta tan-
 „Non fu, cred'io, quando tornar si vide
 „Dall'ultimo Oriente,
 „Trionfator del Gange infra l'adorna
 „Di pampini frondosi allegra plebe,
 „Su le tigri di Nifa, il Dio di Tebe.
Ales. „Siano accenti cortesi, o sian veraci
 „Sensi del cor, di tua gentil favella
 „Mi compiaccio, o Regina. E solo ho pena,
 „Che fu all'India funesto il brando mio.
Cleof. „Eh vadano in obbligo
 „Le passate vicende. „Ormai sicuro
 „Puoi riposar su le tue palme.

B 4

Ales.

Alef. Ascolto *si sente di dentro rumore d'armi.*
Strepito d'armi!

Cleof. O Stelle!

Alef. Timagene, che fu?

Tim. Poro si vede

Fra non pochi seguaci
Apparir minaccioso.

Cleof. (Ah troppo veri
Voi foste, o miei timori!)

Alef. E ben Regina,
Io posso ormai sicuro
Su le palme posar?

Cleof. Se colpa mia,
Signor...

Alef. Di questa colpa
Si pentirà, chi disperato, e folle
Tante volte irritò gli sdegni miei.

Alessandro snuda la spada, e seco Timagene, e vanno verso il Ponte.

Cleof. (L'amato ben voi difendete, o Dei.)
Parte. Entrata Cleofide, si vedono uscir con impeto gl' Indiani da' lati della Scena vicino al Fiume, questi assalgono i Macedoni: Poro, Alessandro. Gandarte con pochi seguaci corre su'l mezzo del Ponte ad impedire il passo all' Esercito Greco. E in tanto che siegue la zuffa nel piano, alcuni guastatori vanno diroccando il suddetto Ponte. Disviati gli Combattenti fra la Scene, si vede vacillare, e poi cadere parte del Ponte. Quei Macedoni, che combattevano su l'altra, si ritirano intimoriti dalla caduta, e Gandarte rimane con alcuni de' suoi compagni in cima alle ruine.

Gand. Seguitemi, o compagni. Unico scampo
E' quel-

E' quello, ch'io v'addito. Ah secondate,
getta la Spada, ed il Cimiero nel Fiume.
Pietosi Numi, il mio coraggio. Illeso
S'io resterò per lo cammino ignoto,
Tutti i miei giorni io vi confacro in voto.
si getta dal Ponte nel Fiume.

S C E N A VI.

*Poro esce dalla parte sinistra della scena senza spada
seguito da Cleofide.*

Cleof. Mio ben. *trattenendolo.*

Poro. **M** Lasciami. *si stacca da Cleofide.*

Cleof. Oh Dio!

Sentimi, dove fuggi?

Poro. Io fuggo, ingrata,
L'aspetto di mia forte. „Io fuggo l'ire
„Dell' Inferno, e del Ciel congiunti insieme
„Contro un Monarca oppresso;
Da te fuggo, infedele, e da me stesso.

Cleof. Lascia almen, ch'io ti siegua.

Poro. Io mi vedrei

Sempre d'intorno il mio maggior tor-

Cleof. Dunque in'uccidi. *(mento,*

Poro. A' fortunati Elisi

Tu giungeresti a disturbar la pace.

„Io non invidio tanto

„Il riposo agli estinti.

Cleof. Ah per quei primi

Fortunati momenti, in cui ti piacqui:

Per l'infelice, e vero

Non creduto amor mio, dolce mia vita,

Non lasciarmi così.

Poro. Ti lascio alfine

Coll'amato Alessandro.

Cleof. E ancor non vedi,
Che per punir l'eccesso
Della tua gelosia, finì incoftanza.

Poro. Ti conosco abbastanza.

Cleof. Ecco a' tuoi piedi *s'inginocchia.*
Un amante Regina

Supplice, sconfolata, e di frequenti
Lagrime fventurate asperfa il volto.

Poro. (Mi giunge a indebolir, se più l'ascolto.)
in atto di partire.

Cleof. Ingrato non partir. Guardami. Io t'offro
s'alza.

Spettacolo gradito agli occhi tuoi.

Voi dell' Idaspe, voi
Onde di quel crudel meno infensate,
Meco le mie fventure al mar portate.

va per gittarsi nel Fiume,

Poro. Cleofide che fai? Fermati. Oh Dei!
corre per arrestarla.

Cleof. Che vuoi? Perchè m'arresti
Adorato Tiranno? E' di mia forte
La pietà, che ti muove? O ti compiaci
Di vedermi ogn'istante
Mille volte morir?

Poro. (Numi, che pena!)

Cleof. Parla.

Poro. Deh se tu m'ami,
Non dar prove sì grandi
Della tua fedeltà. Fingi incoftanza:
Del geloso mio cor le furie irrita.
Il perderti è tormento:
Ma il perderti fedele è tal martire,
E' pena tal, che non si può soffrire.

Cleof. Io vi perdono, o stelle,

Tutto

Tutto il vostro rigor. Compensa affai
La sua pietade i mei sofferti affanni.

Poro. E' questo, astri tiranni,
Il talamo sperato? E' questo il frutto
Di tanto amor? Felicità sognate!
Inutili speranze!

Cleof. Ancor, mio bene,
Noi siamo in libertà. Posso a dispetto
Dell'ingiusto destin darti una prova
Maggior d'ogni altra. In sacro nodo uniti
Oggi l'India ci vegga: e questo il punto
De' tuoi dubbj gelosi ultimo sia.
Porgimi la tua destra, ecco la mia.

Poro. Ah qual tempo, qual luogo,
Quali auspici funesti
Per invitarmi a tanto ben scegliesti!

„E celebrar dovraffi
„Un real'Imeneo fra le ruine,
„Fra le stragi, fra l'armi, in riva a un fiume,
„Senz'ara, senza Tempio, e senza Numi?

Cleof. „All'azioni de' Regi
„Sempre assistono i Numi: Ara, che basta,
„E' un cor divoto: e in questo clima, o al-
(trove,

„Ogni parte del Mondo è tempio a Giove,
Prendi della mia fede,
Prendi il pegno più grande.

Poro. In tal momento
La mia forte infelice io non rammento.

(Sommi Dei, se giusti siete,

(Proteggete

2 (Il bel desio

(D'un amor così pudico.

(Proteggete...

B 6

Cleof.

Cleof. Ah, ben mio, giunge il Nemico.

Poro. Vieni. Quest' altra via
Involarci potrà. . . . Ma quindi ancora
Giunge stuol numeroso. Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!

Cleof. Io non saprei
Figurarmi uno scampo: a tergo il fiume,
Alessandro ci arresta
In quella parte, e Timagene in questa,
Eccoci prigionieri.

Poro. Oh Dei! vedrassi
La Conforte di Poro
Preda de' Greci? „Agl' impudici sguardi
„Misero oggetto? All' insolenti squadre
„Scherzo fervil? Chi fa qual nuovo amore,
„Qual talamo novello! . . . „ Ah ch'io mi sen-
Dall' infano furor di gelosia (to
Tutta l'alma avvampar.

Cleof. Sposo, un momento
Ci resta ancor di libertà. Risolvi.
Un consiglio, un ajuto.

Poro. Eccolo. E' questo *impugna lo stile.*
Barbaro sì, ma necessario, e degno
Del tuo core, e del mio. Mori, e m'attenda
L'ombra tua degl' Elisi in su la foglia
Senza il rossor della macchiata spoglia.

Cleof. Come!

Poro. Sì, mori: oh Dio! *vuol ferirla, e si ferma.*
Qual gelo! Qual timor! Vacilla il piede,
Palpita il core, e fugge
Dall' ufficio crudel la man pietosa.
Ah Cleofide, ah sposa,
Ah dell' anima mia parte più cara, (be
Qual momento è mai questo! E chi potreb-
Non

Non avviliti, e trattenere il pianto?

Cara, la mia virtù non giunge a tanto.

Cleof. O tenerezze! O pene!

Poro. Ecco i nemici: *guardando dentro la scena.*

Perdona i miei furori

Adorato ben mio, perdona, e mori.

in atto di ferirla.

S C E N A V I I.

*Alessandro, che uscendo alle spalle di Poro, lo trattiene,
e lo disarmo, Soldati Greci, e detti.*

Alef. CRudel t'arresta.

Cleof. (Aita o stelle.)

Alef. E d'onde

Tanto ardimento, e tanta
Temerità? *a Poro.*

Poro. Dal mio valor, dal mio
Carattere sublime.

Cleof. (Oh Dio! si scopre.)

Poro. Io sono . . .

Cleof. Egli è di Poro *và nel mezzo.*
Fedele esecutor. Di Poro è cenno
La morte mia.

Alef. Ma non doveva Asbite
Eseguir tal comando.

Poro. Or più non sono
Quell' Asbite, che credi.

Cleof. Egli sostiene

Le veci del suo Re, perciò si scorda

ad Alessandra.

D'essere Asbite. Eh rammentar dovresti,

e Poro.

Che

Che suddito nascesti; e che non basta
Un comando Real, perchè in obbligo
Tu ponga il grado tuo. (Taci ben mio.)

piano a Poro.

Poro. Nò, più tempo, o Regina,
Di ritegni non è. Sappi Alessandro,
Che nulla mi sgomenta il tuo potere;
Sappi.....

SCENA VIII.

Timagene, e detti.

Tim. **L**E Greche schiere, (cuna
Signor, vieni a sedar. Chiede cias-
Di Cleofide il sangue. Ogn' un la crede
Rea dell' insidia.

Poro. Ella è innocente. Ignota
Le fu la trama. Il primo autor son' io:
Tutto l'onor del gran disegno è mio.

Cleof. (Aime!)

Alef. Barbaro, e credi
Pregio l'infedeltà?

Cleof. Signor, s'io mai...

Alef. Abbastanza palese,
Per l'insulto d'Asbite,
E' l'innocenza tua. Per me, Regina,
Sarà nota alle schiere. Io passo al campo.

Intanto, o Timagene,

„Tu di congiunte navi

„Altro ponte rinova: occupa i siti

„Della Città più forti: „ Entro la Reggia

Sia da qualunque insulto

Cleofide difesa: e questo altero

Custo-

Custodito rimanga, e prigioniero.
Poro. Io prigionier!

Cleof. Deh lascia

Asbite in libertà. Sua colpa al fine
E' l'esser fido a Poro. Un tal delitto
Non merita il tuo sdegno.

Alef. Di sì bella pietà si rese indegno.

„D'un barbaro scortese

„Non rammentar l'offese

„E' un pregio, che innamora

„Più, che la tua beltà.

„Da lei, crudel, da lei,

„Che ingiustamente offendi, *a Poro.*

„Quella pietade apprendi,

„Che l'alma tua non ha.

„D'un ec. *parte.*

SCENA IX.

Cleofide, Poro, e Timagene con guardie.

Tim. **M**Acedoni, alla Reggia
Cleofide si scorga: e in tanto Asbi-
Meco rimanga. (te

Cleof. (In libertà potessi,
Senza scoprirlo, almen dargli un addio.)

Poro. (Potessi all'idol mio
Liberò favellar.)

Cleof. De' casi miei,

Timagene, hai pietà?

Tim. Più che non credi.

Cleof. Ah se Poro mai vedi,
Digli dunque per me, che non si scordi
Alle sventure in faccia

La

La costanza d'un Re, ma soffra, e taccia.

Digli, che io son fedele,
Digli, ch'è il mio tesoro,
Che m'ami, ch'io l'adoro,
Che non disperì ancor.

Digli, che la mia stella
Spero placar col pianto:
Che lo consoli intanto
L'immagine di quella,
Che vive nel suo cor.

Digli ec. *parte con le guardie.*

S C E N A X.

Poro, e Timagene.

Poro. (TENEREZZE ingegnose!)

Tim. Amico Asbite
Siam pur soli una volta.

Poro. E con qual fronte *(mettiti)*
Mi chiami amico? Al mio Signor pro.
Sedur parte de' Greci, e poi l'inganni.

Tim. Non l'ingannai. Sedotti
Gli Argiraspidi avea. Ma non so dirti,
Se a caso, se avvertito,
Se protetto dal Ciel, gli ordini usati
Cangiò al campo Alessandro; onde rimase
Ultima quella schiera,
Che doveva al passaggio esser primiera.

Poro. Chi può di te fidarsi?

Tim. Io mille prove
Ti darò d'amistà Và, la mia cura
Prigionier non t'arresta,
Libero sei, la prima prova è questa.

Poro.

Poro. Ma come ad Alessandro
Discolperai....

Tim. Questo è mio peso. A lui
Una fuga, una morte
Finger saprò. Frattanto
Sollecito, e nascosto *(glio.)*
Tu ricerca di Poro, e reca a lui *cava un fo-*
Questo mio foglio. Un messaggier più fido
Non so trovar di te. Digli, che in questo
Vedrà le mie discolpe,
Vedrà le sue speranze. *gli dà il foglio.*

Poro. Amico addio.

Da' legami disciolto
L'impeto già de' miei furori ascolto,

Destrier, che all'armi usato
Fuggì dal chiuso albergo,
Scorre la selva, il prato,
Agita il crin su'l tergo,
E fa co' suoi nitriti
Le valli risuonar.

Ed ogni suon, che ascolta,
Crede, che sia la voce
Del cavalier feroce,
Che l'anima a pugar.

Destrier, ec. *parte.*

S C E N A XI.

Timagene.

D'Alessandro in difesa
Sempre così non veglieranno i Numi.
Una insidia felice
Spero fra tante, onde mi sia permesso
Sollevar dal suo giogo il Mondo oppresso.

„E' ver,

„E' ver, che all' amo intorno
 „L' abitator dell' onda
 „Scherzando v' a talor,
 „E fugge, e fa ritorno,
 „E lascia in su la sponda
 „Deluso il pescator.
 „Ma giunge quel momento,
 „Che nel fuggir s' intrica,
 „E della sua fatica
 „Il pescator contento
 „Si riconfola allor. „E' ver ec. *par.*

S C E N A X I I.

Appartamenti nella Reggia di Cleofide.

Cleofide, e Gandarte.

Gand. **E** Tentò di svenarti? E a questo ec-
 Del geloso mio Re giuse il furore?

Cleof. Fu trasporto d'amor.

Gand. Barbaro amore.

Cleof. Ma giacchè il Ciel pietoso
 Dall' onde ti salvò, perchè qui vieni
 Nuovi perigli ad incontrar? Tu vedi
 Qual' armi, quai custodi
 Circondan questa Reggia.

Gand. E in altra parte
 Neghittoso restar dovrà Gandarte?

Cleof. E se intanto Alessandro
 Aggrava anche il tuo piè de' lacci tuoi;
 Chi più rimane in libertà per noi?
 Ei vien. Parti.

Gand. Non sia

Mai

Mai ver, ch' io t' abbandoni.

Cleof. Ah dal suo ciglio
 Celati per pietà.

Gand. Numi consiglio.

si nasconde.

S C E N A X I I I.

Alessandro, e detti.

Ales. **P**ER salvarti, o Regina,
 Tentai frenar, ma in vano,
 D'un campo vincitor l' impeto infano:
 „Non intende, non ode,
 „Non conosce ragion. La rea ti crede,
 E minacciando il sangue tuo richiede.

Cleof. Abbialo pur. Dell' innocenza oppressa
 Nè l' esempio primiero,
 Ne l' ultimo farò. Vittima io vado
 Volontaria ad offrirmi. *in atto di partire.*

Ales. Eh no, t' arresta.

Non soffrirò, che sia
 Oppressa in faccia mia
 Cleofide così. Mi resta ancora
 Una via di salvarti. In te rispetti
 Ogni schiera orgogliosa
 Una parte di me: Sarai mia sposa.

Cleof. Io sposa d' Alessandro!

Che ascolto mai!

Ales. Di questa a gli occhi altrui
 Forse dubbia pietà la gloria mia
 Si risente gelosa, e basta appena.
 Regina, il tuo periglio,
 Perchè ceda il mio core a tal consiglio.

Cleof. (Che dirò!)

Ales. Non rispondi?

Cleof.

Cleof. E' grande il dono,
Ma il mio destin ... la tua grandezza ... Ah
Un riparo migliore. (cerca)

Ales. E qual riparo,
Quando il campo ribelle
Una vittima chiede?

Gand. Eccola, *scoprendosi ad Alessandro.*

Cleof. O stelle!

Ales. Chi sei?

Gand. Poro son' io.

Ales. Come fra questi
Custoditi soggiorni
Giungesti a penetrar?

Gand. per via nascosa,
Che il passaggio assicura
Dalle sponde del fiume a queste mura.

Ales. E ben, che vuoi? Domandi
Pietà, perdono? O ad insultar ritorni
L'infelice Regina?

Gand. „A che mi vai
„Rimproverando un disperato cenno
„Fra' tumulti dell' armi, in mezzo all' ire
„Mal concepito, mal' inteso, e forse
„Crudelmente eseguito? „ E' a me palese
L'inumana richiesta (go)

Del campo tuo, che lei vuol morta, e ven-
Ad offrirmi per lei. „Porto all' infana
„Greca barbarie un regio capo in dono.

Io la vittima sono,
Se il reo si chiede. Io meditai gl' inganni:
In me punir dovete
L'insidie, i tradimenti.

Son Cleofide, e Asbite ambo innocenti.

Ales. (O coraggio! O fortezza!)

Cleof.

Cleof. (O fede, che innamora!)

Gand. (Il mio Re si difenda, e poi si mora.)

Ales. (E fia ver, che mi vinca
Un barbaro in virtù!)

Gand. Che fai? Che pensi?

Per disciogliere Asbite,
Per la vita di lei bastar ti deve,
Ch' offra un Monarca alle ferite il petto.

Ales. Nò, Poro, queste offerte io non accetto.
Voglio

Gand. Vuoi tutti estinti, e ti compiaci,
Che manchi ogni nemico

Ales. Ascolta, e taci

Teco libero Asbite
Ritorni, o Poro. E quell' istessa via,
Che fra noi ti condusse,
Allo sdegno de' Greci anche t' involi.

Gand. Ma qui frattanto infra i perigli avvolta
Cleofide dovrà ...

Ales. Ma tutto ascolta.

Cleofide è mia preda,
Ritenerla dovrei. Potrei salvarla
Senza renderla a te. Ma quando vieni
Ad offrirti in sua vece.
La meritasti assai. Dall' atto illustre
La tua grádezza, e l'amor tuo comprendo,
Onde a te (non so dirlo) a te la rendo.

Cleof. O clemenza!

Gand. O pietà!

Ales. D'Asbite io volo
A disciogliere i lacci. Andate amici,
E serbatevi altrove a' dì felici. *parte.*

„Se è ver, che t'accendi

„Di nobili ardori,

a Gand.
„Con

„Conserva, difendi
 „La bella, che adori,
 „E siegui ad amarla,
 „Ch'è degna d'amor.
 „Di qualche mercede
 „Se indegno non sono,
 „La man, che lo diede,
 „Rispetta nel dono:
 „Non altro ti chiede
 „Il tuo vincitor. „Se ec.

S C E N A X I V.

Cleofide, Gandarte, poi Erissena.

Cleof. **C**Hi sperava, o Gandarte,
 Tanta felicità fra tanti affanni!

Quanto dobbiamo a' tuoi felici inganni!

Gand. Di vassallo, e d'amico
 Ho compiuto al dover. Pensiamo intanto
 Quale asilo alla fuga
 Sarà miglior: „De' Gandariti il Regno,
 „O la Reggia de' Prasi. A te congiunti
 „D'interesse, e di sangue ambo i Regnanti
 „Contenderanno a gara
 „La gloria di salvarti, infin che passi
 „Questo nembo di guerra
 „In altro clima a desolar la terra.

Cleof. L'arbitrio della scelta (quanto
 Rimanga a Poro. E ancor non viene! Oh
 L'attenderlo è penoso! Eccolo, io sento...
 Ma nò, giunge Erissena.

Gand. O come asperso
 Ha di lagrime il volto!

Cleof. Eh non è tempo *ad Erif., che sopraggiunge.*
 Di

Di pianto, o Principessa. E' stanco alfine
 Di tormentarne il Ciel. Con noi respira,
 Consolati con noi. Libero è il varco
 Al nostro scampo, e libera mi rende
 Al mio sposo Alessandro: andremo altrove
 A respirar con Poro aure felici.

Erif. Ah che Poro morì.

Cleof. Come!

Gand. Che dici!

Cleof. M'ha tradita Alessandro.

Erif. Ei di sè stesso

Fu l'uccisor.

Cleof. Quando? Perchè? Finisci
 Di trafiggermi il cor.

Erif. Sai, che rimase
 Creduto Asbite a Timagene in cura.

Cleof. E ben?

Erif. Cinto da' Greci
 Lungo il fiume, alle tende
 Andava prigionier: quando si mosse
 Con impeto improvviso, ed i forprelli
 Improvidi custodi urtò, divise,
 Fra lor la via s'aperse,
 Si lanciò nell'Idaspe, e si sommerse.

Gand. Privo di te, servo de' Greci, in odio
a Cleofide.

Ebbe Poro la vita.

Cleof. I suoi furori
 Mi predicean qualche funesto eccesso

Gand. Ma donde il sai? *ad Erissena.*

Erif. Da Timagene istesso.

Cleof. Che mi giovò fu l'are
 Tante vittime offrirvi, ingiusti Dei?

„Se voi de' mali miei

„Siete

„Siete cagione ; all' ingiustizia vostra
 „Non son dovute : E se governa il Caso
 „Tutti gli umani eventi ;
 „Vi usurpate il timor Numi impotenti .
Gand. „Ah che dici, o Regina! Un mal privato
 „Spesso è pubblico bene,
 „E v'è sempre ragione in ciò, che avviene,
 Fuggi, torna in te stessa,
 Pensa a salvarti.
Cleof. A che fuggir? Qual danno
 Mi resta da temer? Lo Sposo, il Regno
 Misera già perdei : si perda ancora
 La vita, che m'avanza.
 Dov' è più di periglio, ho più speranza.

„Se il Ciel mi divide
 „Dal caro mio Sposo,
 „Perchè non m'uccide
 „Pietoso
 „Il martir?
 „Divisa un momento
 „Dal dolce tesoro,
 „Non vivo, non moro;
 „Ma provo il tormento
 „D'un viver penoso,
 „D'un lungo morir. „Se ec. *parte.*

S C E N A X V.

Erissena, e Gandarte.

Gand. **A** Dorata Erissena (conti
 Fra perdite sì grandi, ah non si
 La perdita di te. Fuggiam da questa
 In più sicura parte.
 Tuo sposo, e difensor sarà Gandarte.

Erif.

Erif. Vanne solo. Io farei
 D'impaccio al tuo fuggir. La mia salvezza
 Necessaria non è. La tua potrebbe (za
 Esser utile all' India : anzi tu devi
 A favor degli oppressi usar la spada.

Gand. E dove senza te spero, ch' io vada?

Se viver non poss'io,
 Lungi da te, mio bene,
 Lasciami almen, ben mio,
 Morir vicino a te.

Che, se partissi ancora,
 L'alma faria ritorno:
 E non so dirti allora
 Quel, che farebbe il piè.

Se ec.

parte.

S C E N A X V I.

Erissena.

E Pur chi'l crederia! Fra tanti affanni
 Non so dolermi ; e mi figuro un bene
 Quando costretta a disperar mi vedo :
 Ah fallaci speranze io non vi credo
 Di rendermi la calma
 Prometti o speme infida:
 Ma incredula quest' alma,
 Più fede non ti dà.
 Chi ne provò lo sdegno,
 Se folle al mar si fida,
 De' suoi perigli è degno,
 Non merita pietà. *Diec.*

Fine dell' Atto Secondo.

C

ATTO



A T T O T E R Z O,

S C E N A P R I M A.

Portici de' Giardini Reali.

Poro, poi Erissena.

Poro. Erissena.

Eris. **E** Che miro!
Poro tu vivi? E quale amico Nu-
Fuor del rapido fiume (me
Salvo ti trasse?

Poro. Io non t'intendo. E quando
Fra l'onde io mi trovai?

Eris. Ma tu pur sei
Il finto Asbite.

Poro. E per Asbite solo
Mi conosce Alessandro.
Son noto a Timagene.

Eris. E ben da questo
Si pubblicò, che disperato Asbite
Nell' Idaspe morì.

Poro. Fola ingegnosa,
Che d'Alessandro ad evitar lo sdegno
Timagene inventò.

Eris. Lascia, ch' io vada

Di

Di sì lieta novella
A Cleofide...

Poro. Ascolta: In fin ch' io giunga
Un disegno a compir, giova, che ogn' uno
Mi creda estinto, e più che ad altri, a lei
Convien celar il ver. Per troppo affetto
Scoprir mi può, che van di rado insieme
L'accortezza, e l'amore. A maggior uopo
Opportuna mi sei. Senti, ritrova
L'amico Timagene: a lui dirai,
Che del Real giardino
Nell' ombroso recinto, ove ristagna
L'onda del maggior fonte, ascoso attendo
Alessandro con lui. Là del suo foglio
Può valermi l'offerta. Io di svenarlo,
Ei di condurlo abbia la cura.

Eris. Oh Dio!
Poro. Tu impallidisci! E di che temi? Hai forse
Pietà per Alessandro? E preferisci
La sua vita alla mia?

Eris. Nò, ma pavento...
Chi sa... può Timagene
Non credermi, tradirci...

Poro. Eccoti un pegno, *cava un foglio.*
Per cui ti creda, anzi ti tema. E' questo
Vergato di sua mano un foglio, in cui
Mi stimola all' insidia, e farlo reo
Può col suo Re, quando c'inganni. Ardisci,
Mostrati mia Germana,
E mostra, che ti diede in vario sesso
Un istesso coraggio, un sangue istesso.

le dà il foglio. parte.
„Risveglia lo sdegno,
„Rammenta l'offesa;

C z

„E pensa

„E pensa a qual segno

„Mi fido di te.

„Nell'aspra contesa

„Di tante vicende

„Da te sol dipende

„L'onor dell'impresa,

„La pace di un Regno,

„La vita d'un Re.

„Risveglia ec.

S C E N A I I.

Erissena, poi Cleofide.

Eris. **S**I' funesto comando
Amareggia il piacer, ch'io proverei
Per la vita di Poro. Oh Dio! Se penso,
Che trafitto per me cade Alessandro,
Palpito, e tremo.

Cleof. Immagini dolenti
Deh per pochi momenti
Partite dal pensier.

Eris. Regina, ormai
Rasciuga i lumi. Il consolarsi, alfine
E' virtù necessaria alle Reine.

Cleof. Quando si perde tanto,
Necessità, non debolezza è il pianto.

Eris. (Lagrime intempestive!
Mi fa pietà: le vorrei dir, che vive.)

S C E N A I I I.

Alessandro, e detti.

Ales. **R**Egina, è dunque vero, (E come
Che non partisti? A che mi chiami?
Senza

Senza Poro qui sei?

Cleof. Mi lasciò, lo perdei.

Ales. Dovevi almeno

Fuggir, salvarti.

Cleof. Ove? Con chi? Mi veggo

Da tutti abbandonata, e non mi resta

Altra speme, che in te.

Ales. Ma in questo loco

Cleofide ti perdi. E' di mie schiere

Troppo contro di te grande il furore.

Cleof. Sì, ma più grande è d'Alessandro il core.

Ales. Che far poss'io?

Cleof. Della tua destra il dono

De' Greci placherà l'ira funesta.

Tu me la offrìsti, il fai.

Eris. (Sogno, o son desta!)

Ales. (O sorpresa, o dubbiezza!)

Cleof. A che pensoso

Tacer così? Non ti rammenti forse

La tua pietosa offerta, o sei pentito

Di tua pietà? Questa sventura sola

Mi mancherà fra tante. Io qui rimango

Certa del tuo foccorso,

Son vicina a perir, tu puoi salvarmi,

E la risposta ancora

Su' labbri tuoi, misera me! sospendi?

Ales. Vanne, al Tempio verrò. Sposo m'at-

(tendi. *parte.*)

S C E N A I V.

Cleofide, ed Erissena.

Eris. **C**Leofide, sì presto io non sperai

Le lagrime su' l' ciglio

Vederti inaridir, ma n'hai ragione.
Allor che acquistasti tanto,
Non è per te più necessario il pianto.

Cleof. Il consolarsi al fine.

E' virtù necessaria alle Reine.

Eris. Quando costa sì poco

L'uso della virtude, a chi non piace?

Cleof. Forse il tuo cor non ne faria capace.

Eris. Incapace lo credi, e pur distingue

La debolezza tua.

Cleof. Vorrei vederti

Più cauta in giudicare. Il tempo, il luogo

Cangia aspetto alle cose. Un opra istessa

E' delitto, è virtù, se vario è il punto,

D'onde si mira. Il più sicuro è sempre

Il giudice più tardo,

E s'inganna, chi crede al primo sguardo.

„Se troppo crede al ciglio

„Colui che va per l'onde,

„In vece del naviglio

„Vede partir le sponde,

„Giura, che fugge il lido,

„E pur così non è.

„Se troppo al ciglio crede

„Fanciullo al fonte appresso,

„Scherza con l'ombra, e vede

„Moltiplicar sè stesso;

„E semplice deride

„L'immagine di sè. „Se ec. parte.

S C E N A V.

Erissena, poi Alessandro con due guardie.

Eris. **C**Hi non avria creduto
Verace il suo dolore. Or va, ti fida

Di

Di chi mostrò sì grande affanno. E noi

Ci lagneremo poi,

Se non credon gli Amanti

Alle nostre querele, a' nostri pianti.

Ma ritorna Alessandro. O come in volto

Sembra sdegnato! Io tremo,

Che non gli sia palese,

Quanto contien di Timagene il foglio.

Ales. O temerario orgoglio!

O infedeltà! Mai non avrei potuto

Figurarmi, Erissena,

Tanta perfidia.

Eris. (Ah di noi parla!) E quale,

Signore, è la cagion di tanto sdegno?

Ales. L'odio, l'ardire indegno

Di chi dovrebbe a' beneficj miei

Esser più grato.

Eris. (Ah che dirò!) Potresti

Forse ingannarti.

Ales. E non m'inganno. Io stesso

Vidi, ascoltai, scopersi

Il pensier contumace,

E chi lo meditò, nè pur lo tace.

Eris. Alessandro pietà. Son colpe alfine...

Ales. Son colpe, che impunito

Moltiplicano i rei. Voglio, che provi

La vendetta, il gastigo ogni alma infida.

Olà, quì Timagene. *partono le guardie.*

Eris. Ei sol di tutto

E' la prima cagione.

Ales. Anzi avvertito

Da Timagene io fui.

Eris. Che indegno! Accusa

Gli altri del suo delitto. E Poro, ed io,

C

Si

Signor, siamo innocenti. In questo foglio
Vedi l'autor del tradimento. *gli dà il foglio.*

Alef. E quando
Io mi dolsi di voi? Che foglio è questo?
Di qual frode si parla?

Eris. A me la chiede,
Chi a me fin'or la rinfacciò.

Alef. Parlai
Sempre de' Greci, il cui ribelle ardire
Si oppone alle mie nozze.

Eris. E non dicesti,
Che a te già Timagene
Tutto avvertì?

Alef. Di questo ardire intesi,
Non d'altra infidia.

Eris. (O inganno!
Il timor mi tradì.)

Alef. Poro, se in vano *legge.*
Su l'Idaspe Alessandro
D'opprimer si tentò, colpa non ebbi,
Tutto il messo dirà. Ma tu frattanto
Non avviliti, a me ti fida, e credi,
Che alla vendetta avrai
Quell'aita da me, che più vorrai.
Timagene. Infedel! Sì, di sua mano
Caratteri son questi.

Eris. (Che feci mai!)

Alef. Ma d'onde il foglio avesti?

Eris. Da un tuo guerrier, che in vano
Ricerca di Poro a me lo diede.
(Celo il Germano.)

Alef. A chi darò più fede?
Parti Erissena.

Eris. Ah tu mi scacci. Io vedo,
Che

Che dubiti di me. Se tu sapessi
Con quanto orrore io ricevei quel foglio,
Mi faresti più grato.

Alef. Affai tardasti
Però nell'avvertirmi.

Eris. Irresoluta
Mi rendeva il timor.

Alef. Lasciami solo
Co' miei pensieri.

Eris. O sventurata! Io dunque
Teco perdei già di fedele il vanto?

Alef. Eh non dolerti tanto. Un dubbio alfine
Sicurezza non è.

Eris. Sì, ma quell'alme,
Cui nutrice l'onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d'un tradimento offende.

parte.

„Come il candore
„D'intatta neve
„E' d'un bel core
„La fedeltà.
„Un'orma sola,
„Che in sè riceve,
„Tutta le invola
„La sua beltà. „Come ec.

S C E N A V I.

Alessandro, poi Timagene.

Alef. **P**ER qual via non pensata (viene
Mi scopre il Cielo un traditor. Ma
L'infido Timagene. Io non comprendo,
Come abbia cor di comparirmi innanzi.
Tim. Mio Re, so, che poc'anzi

C 5

Di

Di me chiedesti: ho prevenuto il cenno.
Le ribellanti schiere
Ricomposi, e sedai. Le Regie nozze
Puoi lieto celebrar.

Alef. Non è la prima
Prova della tua fe'. Conosco affai,
Timagene, il tuo cor: nè mai mi fosti
Necessario così, come or mi fei.

Tim. Chiedi, che far potrei,
Signor, per te? Pagnar di nuovo? Espormi
Solo all'ire d'un campo?
Tutto il sangue versar? Morir si deve?
Alla mia fede ogni comando è lieve.

Alef. Nò, nò. Solo un consiglio
Da te desio. V'è, chi m'insidia, è noto
Il traditore, e in mio poter si trova:
Non ho cor di punirlo,
Perchè amico mi fu. Ma il perdonargli
Altri potrebbe a quelli
Tradimenti animar. Tu, che faresti?

Tim. Con un supplicio orrendo
Lo punirei.

Alef. Ma l'amicizia offendo.

Tim. Ei primiero l'offese,
E indegno di pietà costui si rese.

Alef. (Qual fronte!)

Tim. Eh di clemenza

Tempo non è. La cura
Lascia a me di punirlo. Il zelo mio

Saprà nuovi stromenti
Trovar di crudeltà. L'empio m'addita,
Palesa il traditor, scopri lo ormai.

Alef. Prendi, leggi quel foglio, e lo saprai.

gli dà il foglio.

Tim.

Tim. (Stelle! Il mio foglio! Ah son perdu-
Mancò di fe'.) (to. Asbite

Alef. Tu impallidisci, e tremi?
Perchè taci così? Perchè lo sguardo
Fissi nel suol? Guardami, parla. E dove
Andò quel zelo? E' tempo
Di porre in opra i tuoi configli. Inventar
Armi di crudeltà. Tu m'insegnasti,
Che indegno di pietà colui si rese,
Che mi tradi, che l'amicizia offese.

Tim. Ah Signore al tuo pie... *in atto d'inginoccb.*

Alef. Sorgi. Mi basta
Per ora il tuo rossor. Ti rassicura
Nel mio perdono; e conservando in mente
Del fallo tuo la rimembranza amara,
Ad esser fido un'altra volta impara.

Serbati a grandi imprese,
Acciò rimanga ascosa
La macchia vergognosa
Di questa infedeltà.
Che nel sentier d'onore
Se ritornar saprai,
Ricompensata affai
Vedrò la mia pietà.

Serbati ec.

parte.

IS C E N A V I I.

Timagene, indi Poro.

Tim. **O** Perdono! O delitto! (condo
O rimorso! O rossore! E non m'as-
Misero a' rai del dì! Con qual coraggio
Soffrirò gli altrui sguardi,

C 6

Se

Se reo di questo eccesso

Orribile son' io tanto a me stesso?

Poro. Qui Timagene, e solo. Amico, il Cielo
Giacchè a te mi conduce...

Tim. Ah parti Asbite,
Fuggi da me.

Poro. Se d'Alessandro il sangue
Noi dobbiamo versar...

Tim. Prima si versi
Quello di Timagene.

Poro. E la promessa?

Tim. La promessa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.

Poro. E pur quel foglio...

Tim. L'abborro, lo calpesto.
E la mia debolezza in lui detesto.

lacera il foglio.

Finchè rimango in vita,
Ricomprerò col sangue
La gloria mia tradita,
Il mio perduto onor.
Farò, che al Mondo sia
Chiara l'emenda mia
Al pari dell'error.

Finchè ec.

parte.

SCENA V I I I.

Poro, poi Gandarte.

Poro. **E** Cco spezzato il solo
Debolissimo filo, a cui s'attenne
Fin' or la mia speranza. A che mi giova
Più questa vita? Abbandonato, e privo
Della

Della Spofa, e del Regno: in odio al Cielo,
Grave a me stesso, ed ogn'istante esposto
Di Fortuna a soffrir gli scherni, e l'ire.
Ah finisca una volta il mio martire.

entrando s'incontra in Gandarte.

Gand. Mio Re tu vivi!

Poro. Amico
Posso della tua fede
Assicurarmi ancor?

Gand. Qual colpa mia
Tal dubbio meritò!

Poro. Gandarte è tempo *(stringi,*
Di darmene un gran pegno. Il brando
Ferisci questo sen. Da tante morti
Libera il tuo Sovrano,
E togli questo ufficio alla sua mano.

Gand. Ah Signor...

Poro. Tu vacilli! Il tuo pallore
Timido ti palesa. Ah fin' ad ora
Di tal viltà non ti credei capace.

Gand. Agghiacciai, lo confesso,
Al comando crudel. Ma giacchè vuoi,
Il cenno eseguirò. *snuda la spada.*

Poro. Che tardi?

Gand. Oh Dio! Esposto al regio sguardo
Il rispettoso cor palpita, e trema:
Ah se vuoi sì gran prove,
Volgi, mio Re, volgi il tuo ciglio altrove.

Poro. Ardisci, io non ti miro. Il braccio invitto
Conservi nel ferir l'usato stile.

*Poro rivolge il volto, non mirando Gandarte,
Gandarte allontanatosi da lui, nell'atto d'uc-
cider sè stesso, dice:*

Gand. Guarda, Signor, se il tuo Gandarte è vi-

SCE.

S C E N A I X.

*Erissena, e detti.**Eris.* Fermati.*Poro.* O Ciel, che fai! *trattenendolo.*
*rivolgendosi a Gand.**Gand.* Perchè mi togli,
Principessa adorata,
La gloria d'una morte,
Che può rendere illustri i giorni miei?*Eris.* Qui di morir si parla, e intanto altrove
Un placido Imeneo *a Poro.*
Stringe Alessandro all' infedel tua sposa.*Poro.* Come!*Gand.* E fia ver?*Eris.* Tutto risuona il tempio
Di stromenti festivi. Ardon su l'are
Gli Arabi odori. A celebrar le nozze
Mancan pochi momenti.*Poro.* Udiste mai
Più perfida incoerenza? Or chi di voi
Torna a rimproverarmi i miei sospetti,
Le gelose follie,
Il soverchio timor, le furie mie.
Cadrà per questa mano,
Cadrà la coppia rea.*Gand.* Che dici!*Poro.* Il tempio
E' commodo alle infidie: a me fedeli
Son di quello i ministri. Andiamo.*Eris.* Oh Dio!*Gand.* Ferma, chi sa, forse la tema è vana.*Poro.* Ah Gandarte, ah Germana

Io

Io mi sento morir. Gelo, ed avvampo
D'amor, di gelosia. Lagrимо, e fremo
Di tenerezza, e d'ira; ed è sì fiero
Di sì barbare smanie il moto alterno,
Ch' io mi sento nel cor tutto l'inferno.

Dov'è? si affretti

Per me la morte.

Poveri affetti!

Barbara sorte!

Perchè tradirmi

Sposa infedel!

Lo credo appena:

L'empia m'inganna.

Questa è una pena

Tropo tiranna,

Questo è un tormento

Tropo crudel. *Dov'è ec.**parte.*

S C E N A X.

*Erissena, e Gandarte.**Eris.* Gandarte, in questo stato
Non lasciarlo, se m'ami.*Gand.* Addio mia vita,
Non mi porre in obbligo,
Se questo fosse mai l'ultimo addio.Mio ben ricordati,
Se avvien, ch' io mora,Quanto quest' anima
Fedel t'amò.

Io, se pur amano

Le fredde ceneri,

Nell'urna ancora

Ti adorerò. *Mio ec.**parte.*

SCE

S C E N A X I.

Erissena.

D'Inaspettati eventi
 Qual ferie è questa! O come
 L'alma mia non avvezza
 A sì strane vicende
 Si perde, si confonde, e nulla intende!
 Son confusa pastorella,
 Che nel bosco a notte oscura
 Senza face, e senza stella,
 Infelice si smarrì.
 Ogni moto più leggiere
 Mi spaventa, e mi scolora,
 E' lontana ancor l'Aurora,
 E non spero
 Un chiaro dì. Son ec. *parte.*

S C E N A X I I.

Tempio magnifico dedicato a Bacco con
 rogo nel mezzo, che poi si accende.

*Alessandro, e Cleofide preceduti dal coro de' Baccanti,
 che escono danzando. Guardie, Popolo, e Ministri
 del Tempio con faci. Indi Poro in disparte.*

Coro. „**D**agli astri discendi
 „O nome giocondo,
 „Ristoro del Mondo,
 „Compagno d'Amor.
 „D'un popolo intendi

„Le

„Le supplici note,
 „Acceso le gote
 „Di sacro rossor.
 „Dagli ec.

Cleof. Nell'adorata pira
 Si destino le fiamme.

i Ministri con due faci accendono il rogo.

Alef. E' dolce forte
 D'un alma grande accompagnare insieme
 E la gloria, e l'amor.

Poro. (Reggete il colpo
 Vindici Dei.)

Alef. Si uniscano, o Regina,
 Ormai le destre, e delle destre il nodo
 Unisca i nostri cori.

accostandosele in atto di darle la mano.

Cleof. Ferma. E' tempo di morte, e non d'amo-

Alef. Come! (ri.)

Poro. (Che ascolto!)

Cleof. Io fui (gio)

Conforte a Poro: Ei più non vive. Io deg-
 Su quel rogo morir. Se t'ingannai,
 Perdonami Alessandro: Il sacro rito
 Non sperai di compir senza ingannarti.
 Temei la tua pietà. Questo è il momento,
 In cui si adempia il sacrificio appieno,

in atto di andare verso il rogo.

Alef. Ah no! deggio soffrir. *volendo arrestarla.*

Cleof. Ferma, o non mi sveno.

impugnando uno stile.

Poro. (O inganno! O fedeltà!) *torna a celarsi.*

Alef. Non esser tanto

Di te stessa nemica.

Cleof. Il nome d'impudica

Vi-

Vivendo acquisterci. Passa alle fiamme
Dalle vedove piume
Ogni sposa fra noi. Questo è il costume
De' nostri Regni: ed ogni età lontana
Questa legge osservò.

Alef. Legge inumana,
Che bisogno ha di freno,
Che distrugger saprò. *volendo arrestarla.*

Cleof. Ferma, o mi svenno. *come sopra.*

Alef. Stelle, che far degg'io!

Cleof. Ombra dell'idol mio
Accogli i mei sospiri,
Se giri
Intorno a me. Ombra ec.

S C E N A U L T I M A.

Timagene, poi Gandarte, indi Erissena, e detti.

Tim. **Q**Uì prigioniero
Giunge Poro; mio Re.

Cleof. Come!

Alef. E fia vero!!

Tim. Sì, nel tempio nascoso
Col ferro in pugno io lo trovai. Volea
Tentar qualche delitto. Ecco che viene.
esce Gandarte prigioniero fra due guardie.

Cleof. Dove, dov'è il mio bene? *getta lo stile.*

Tim. Non lo ravvisi più?

Alef. Vedilo

Cleof. Oh Dio!
M'ingannate o crudeli, acciò risenta
Delle perdite mie tutto il dolore.
Ah si mora una volta,

S' in-

S'incontri il fin delle sventure estreme.
in atto di volersi gittar su'l rogo.

Poro. Anima mia noi moriremo insieme.
trattenendola.

Cleof. Numi! Sposo! M'inganno
Forse di nuovo! Ah l'idol mio tu sei,

Poro. Sì, mia vita, son'io

Il tuo barbaro sposo,
Che inumano, e geloso
Ingiustamente offese il tuo candore.

Ah d'un estremo amore
Perdona, o cara, il violento eccesso.
Perdona... *volendosi inginocchiare.*

Cleof. Ecco il perdono in questo amplesso.

Alef. O strano ardire!

Poro. Or delle tue vittorie
Fa pur uso Alessandro. Allor ch'io trovo
Fido il mio bene, a farmi sventurato
Sfido la tua Fortuna, e gli Astri, e il Fato.

Alef. Con troppo orgoglio, o Poro,
Parli con me. Sai, che non v'è più scam-
Che sei mio prigionier? *(po,*

Poro. Lo so.

Alef. Rammenti
Con quanti tradimenti
Tentasti la mia morte.

Poro. A far l'istesso
Io tornerei vivendo.

Alef. E la tua pena.

Poro. E la mia pena attendo.

Alef. E ben, sceglila. Io voglio,
Che prescriva tu stesso a te le leggi.
Pensa alle offese, e la tua sorte eleggi.

Poro. Sia, qual tu vuoi; ma sia

Scm-

Sempre degna d'un Re la sorte mia.

Alef. E tal farà. Chi seppe
Serbar d'animo regio in mezzo a tante
Ingiurie del destin, degno è del trono.
E Regni, e Spofa, e libertà ti dono.

Cleof. O magnanimo!

Gand. O grande!

Poro. E ancor non sei
Sazio di trionfar? Già mi togliesti
Dell'armi il primo onore:
Basti alla gloria tua, lasciami il core.
Su gli affetti, su l'palme
Il tuo poter si stende. Adesso intendo
Quel decreto immortal, che ti destina
All'Impero del Mondo.

Cleof. E qual mercede
Sarà degna di te?

Alef. La vostra fede.

Poro. Vieni, vieni o Germana *vedendo Eris.*
Al nostro Vincitore. Ah tu non fai
Quai doni, qual pietà...

Eris. Tutto ascoltai.

Poro. Soffri, o Signor, ch'io del fedel Gan-
Colla man d'Erisfena *(darte)*
Premj il valor.

Alef. Da voi dipende. Intanto
Ei, che sì ben sostenne un finto impero,
Avrà virtù di regolarne un vero.

Su la seconda parte,
Ch'oltre il Gange io domai, regni Gan-

Eris. O illustre Eroe! *(darte)*

Gand. Dal beneficio oppresso
Io favellar non oso.

Cleof. Secolo avventuroso,

Che

Che dal Grande Alessandro il nome avrai.
Poro. Io non saprò giammai
Da te partire. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Guidami pure
Su gli estremi del Mondo. Avranno sempre
Di Libia al Sole, o della Scizia al ghiaccio,
La sposa il core, ed Alessandro il braccio.

Coro. Serva ad Eroe sì grande,
Cura di Giove, e prole,
Quanto rimira il Sole,
Quanto circonda il mar.
„Nè lingua adulatrice
„Del nome suo felice
„Trovì più dolce suono,
„Di chi risiede in trono
„Il fasto a lusingar.

Fine del Drama.

Atto Primo, Scena Prima, in vece dell'Aria:

E' prezzo leggiero ec.

Andrò con alma intrepida
Incontro alle ritorte,
Nè la contraria forte
Abbattemi saprà,
Forse da un cauto inganno
Deluso il fier Tiranno,
Forse l'avverso Fato
Placato = oggi farà.
Andrò ec.

Atto Secondo, Scena IV., in vece dell'Aria:

Senza procelle ancora ec.

Spero veder placato
Il fato =, che m'affanna,
Nè sempre in me tiranna
La forte mia farà.
Vedrà il Rivale odiato
Con grave sua sventura,
Che troppo s'afficura,
Se paventar non ia,
Spero ec.

Atto

Atto Secondo, Scena VIII., in vece dell'Aria:

D'un barbaro scortese ec.

Vada fra le ritorte *a Tim.*
Quel barbaro, ed ingrato;
Degno tu sei di morte, *a Poro.*
Non meriti pietà.
Tu rasserena il ciglio, *a Cleof.*
E dall'altrui periglio
Ognuno a rispettarti
Apprendere dovrà?
Vada ec.

Scena XI., in vece dell'Aria:

E' ver, che all'amo intorno ec.

Freme il vento, il mar s'adira,
Ma nel grave mio cimento
Non pavento = naufragar.
Alle stragi il core aspira,
E vedrò nel proprio sangue
L'empio e sangue = palpar.
Freme ec.

Atto

Atto Secondo, Scena IV., in vece dell'Aria:

Se il Ciel mi divide ec.

Ch'io viva, ch'io sperii!
Lo Sposo dov'è?
Ah, gli astri severi
Lo tolsero a me.
Crudeli... affrettate...
Ferite... svenate...
Più pace non ho.
Divisa un momento
Dal caro mio Bene,
Maggiore tormento
Provare non sò.
Ch'io ec.

Atto Terzo, Scena IV., in vece dell'Aria:

Se troppo crede al ciglio ec.

Agitata in questo petto
Nò, non è la mia costanza,
Son la stessa, e un vano affetto
Non fa farmi naufragar.
Il mio cor perchè non vedi,
Infedele, e rea mi credi,
Ma saprà la mia speranza
Sempre invitta trionfar.
Agitata ec.